

Il tempo è la dimensione nella quale percepiamo e misuriamo il susseguirsi degli eventi ma, come si è potuto constatare, non è possibile classificarlo come grandezza assoluta non solo in ambito scientifico (relatività generale di Einstein) ma anche in veridicità dell'unità di misura adottata; chi ci dice che il tempo nell'universo scorra sempre allo stesso modo in ogni luogo? Sappiamo come in prossimità dei buchi neri lo scorrere del tempo sia modificato fin quasi a scomparire e non è inoltre possibile che esistano altri universi in cui lo scorrere del tempo sia differente?

Cosa comporterebbe ciò sul comportamento di ogni forma di vita? Partiamo perciò dal fatto che il tempo sia una grandezza prettamente relativa e il quale funzionamento può essere influenzato dal luogo in cui viene percepito, vorrei ora introdurre un altro concetto di tempo (il quale non possiede soltanto una forma fisica) ovvero la percezione umana del tempo: la storia, un insieme di fatti che hanno lasciato un segno indelebile sulle società, un grave del quale ancora sorreggiamo il peso e, allo stesso tempo, le fondamenta della nostra cultura e è proprio sul concetto di storia che i più grandi artisti fondano le proprie opere: Giorgione prendeva ispirazione dallo scorrere degli eventi (flusso vitale), Leonardo disegna alle spalle delle Madonne ne "L'Adorazione dei Magi" e nella "Vergine delle Rocce" il susseguirsi delle vicende che hanno portato fino al punto della rappresentazione e così hanno fatto molti altri artisti con concezioni temporali differenti tra loro.

Talvolta però esperienze di vita simili portano a concezioni di tempo, o meglio, di storia simili pur a distanza di molti anni; questo è ciò che personalmente ho dedotto dal confronto di due capolavori come il David di Michelangelo Buonarroti e la poesia "La mia sera" di Giovanni Pascoli.

A questo punto sarebbe opportuno chiarire il concetto di storia, di che storia si parla nelle concezioni di Michelangelo e di Pascoli?

La storia non è soltanto un insieme di eventi importanti possiamo associare il termine storia, in questo caso, la parola vita; che cos'è la vita se non un insieme di eventi che non solo segnano ma tracciano l'esistenza di un qualsiasi essere?

Le vite di Michelangelo e di Giovanni Pascoli sono state profondamente sconvolte dalla perdita prematura dei genitori (madre per Michelangelo e entrambi per Pascoli anche se il padre di Giovanni Pascoli fu il primo a morire, fu ucciso nella notte del 10 Agosto mentre tornava alla sua dimora e X Agosto sarà il celebre titolo della poesia che il poeta gli dedicherà), due vite quindi all'insegna della sofferenza che entrambe gli artisti riversano nelle loro opere Michelangelo scolpendo (trovo davvero appropriato il titolo che Irvine Stone ha deciso di assegnare al suo romanzo "Il Tormento e l'Estasi") e Pascoli nelle sue poesie.

Non so a chi, ma a me capita spesso di imbartermi in un temporale estivo e di osservarlo dalla finestra provando quella forte sensazione di occlusione quasi di sofferenza, il terribile temporale che finirà soltanto la sera quando il cielo si aprirà per mostrare il tramonto e la speranza che l'indomani sia un giorno migliore; ora immaginate di osservare la statua del David so che è un po' improbabile che possiate averla di fronte perciò osservate l'immagine che ho allegato prima di ricevere qualche dritta sull'opera.

David era un pastorello Ebreo che durante il periodo di lotta contro i Farisei fu chiamato a fronteggiare il gigante Golia che aveva sterminato i più valorosi guerrieri, si immaginino le condizioni tragiche dell'avvenimento per chiamare una ragazzo di soli 12 anni a combattere a prendere in mano le redini del proprio popolo o come per i due artisti della famiglia, non è una richiesta bensì un obbligo, la realtà che travolge con la forza di un treno in corsa, è la vita.

Michelangelo a differenza degli altri artisti che si sono cimentati nella stessa tematica tratta diversamente il tema non riproduce la battaglia, non l'atto che solo una conseguenza del movente morale ma il movente stesso, l'evento che sconvolge; Pascoli invece fa il contrario di Michelangelo, Pascoli accenna al movente (tempesta)

ma si rifugia nella consolazione della serenità che ha portato il movente morale, dopo l'atto scaturito si sfocia nell'assoluta quiete, quiete che a prima vista non troviamo nel David: i muscoli tesi, lo sguardo che riflette il terrore del passato e la consapevolezza del presente, consapevolezza che il destino di molte persone è racchiuso nelle proprie mani; sguardo che però trasporta noi osservatori onniscenti alla tranquillità del futuro al godimento di una pace futura che



soltanto i sopravvissuti possono godersi attutita dalle perdite della battaglia, dalla passata tempesta.

Pascoli presenta questo con un flashback riportando il lettore alla sofferenza del giorno descrivendo la condizione dei nidi e la propria, e alla fine quando si abbandona al ricordo della madre che lo cullava a quando era ancora un bambino e non sentiva addosso il peso della vita e dei fatti che ha portato con se.

Pascoli e Michelangelo non fanno altro che darci una panoramica della vita: insieme di eventi, di battaglie, di moventi e di atti le quali conseguenze devono saper essere affrontate a testa alta la vita è un insieme di battaglie conto tutti e contro se stessi, solo gli eroi possono cavarsela i deboli vengono travolti dalla forza dei fatti e delle conseguenze che questi portano.



**Tensione muscolare**  
si noti la ricchezza dei particolari  
Michelangelo preparava per molto tempo  
le opere prima di produrle

**Gli occhi sono lo specchio dell'anima quelli del David esprimono turbamento, angoscia e allo stesso tempo sicurezza .**

### La mia sera

Il giorno fu pieno di lampi;  
ma ora verranno le stelle,  
le tacite stelle. Nei campi  
c'è un breve gre gre di ranelle.  
Le tremule foglie dei pioppi

trascorre una gioia leggiera.

Nel giorno, che lampi! Che scoppi!

Che pace, la sera!

Si devono aprire le stelle

nel cielo si tenero e vivo.

Là, presso le allegre ranelle,

singhiozza monotono un rivo.

Di tutto quel cupo tumulto,

di tutta quell'aspra bufera,

non resta che un dolce singulto

nell'umida sera.

E ', quella infinita tempesta,

finita in un rivo canoro.

Dei fulmini fragili restano

cirri di porpora e d'oro.

O stanco dolore, riposa!

La nube nel giorno più nera

fu quella che vedo più rosa

nell'ultima sera.

Che voli di rondini intorno!

che gridi nell'aria serena!

La fame del povero giorno

prolunga la garrula cena.

La parte , si piccola, i nidi

nel giorno non l'ebbero intera.

Né io..... e che voli, che gridi ,

mia limpida sera!

Don...don...e mi dicono,Dormi!

Mi cantano, Dormi! Sussurrano,

Dormi! Bisbigliano, Dormi!

là voci di tenebra azzurra...

Mi sembrano canti di culla,

che fanno ch'io torni com'era...

sentivo mia madre... poi nulla...

sul far della sera.